

altromondo editore

**100% MADE IN ITALY**

**PASSATO**

**MIRA SUSIC  
IL RUOLO DELLA FRANCIA NEL SECONDO  
CONFLITTO MONDIALE**

Isbn

copyright 2009, Altromondo editore  
[www.altromondoeditore.com](http://www.altromondoeditore.com)

soluzioni grafiche e realizzazione **THE FACTORY**

**Mira Susic**  
**IL RUOLO DELLA FRANCIA**  
**NEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE**

Pur essendo una delle vincitrici della prima guerra mondiale la Francia ne uscì duramente provata. Il paese subì innumerevoli distruzioni di centri urbani, aziende agricole e di comparti industriali nelle zone che subirono scontri sanguinosi. Le perdite delle vite umane tra la popolazione civile e tra le truppe al fronte segnarono il destino dello sviluppo economico del paese dopo la fine del conflitto. La guerra aveva inghiottito una fetta notevole della forza lavoro, precisamente della popolazione attiva destinata alla produzione agricola ed industriale. Dopo la fine della prima guerra mondiale l'azione politica di tutti i governi francesi fu indirizzata a prevenire altre simili distruzioni evitando un eventuale

nuovo conflitto con il vicino germanico rinforzando inoltre il sistema di difesa dello stato. Il nemico andava fermato al confine, perciò le frontiere si dovevano rendere atte alla difesa con la costruzione d'una linea invalicabile ed impenetrabile. La Francia dunque si ritenne vulnerabile alle frontiere. Dall'esperienza ottenuta sui campi di battaglia nella prima guerra mondiale lo Stato Maggiore elaborò un piano a difesa dello stato. Vennero considerate a rischio le frontiere con l'Italia e la Germania. La Germania veniva considerata nemico storico, mentre l'Italia da alleato della prima guerra mondiale si trasformò, con l'avvento al potere della dittatura fascista, in potenziale nemico. Gli eventi sviluppatasi sul fronte durante la prima guerra mondiale hanno indotto lo Stato Maggiore francese a cambiare la tattica di combattimento. Allora dalle offensive ad oltranza si passò alla logorante guerra di trincea. La guerra di movimento si trasformò in guerra di posizione, dunque gli strateghi delle forze armate francesi dedussero che, la prossima guerra sarà certamente una guerra di posizione. Si presentava perciò la necessità d'elaborare un'efficace strategia di difesa ad una guerra statica. La costruzione della Linea Maginot è legata a tale concetto di difesa. La Francia ritenendosi vulnerabile prese in esame le frontiere da fortificare, decise per il nord-est ed il sud, cioè lungo il confine con la Germania e con l'Italia. Pur essendo al sud protetta dalle Alpi, dove lo spostamento d'un esercito è reso difficoltoso dai rilievi montani, scelse di costruire una serie di fortificazioni per ostacolare il passaggio attraverso le valli, i passi e le gole. Tali fortificazioni vennero chiamate La Ligne Maginot Alpine. Lungo le pianure del nord-est venne eretta una vera e propria linea ininterrotta di gallerie fortificate e bunker scavati nel terreno. I bunker vennero dotati di cannoni e mitragliatrici puntati verso la Germania. Detta linea di difesa è conosciuta come la Ligne Maginot. Inespugnabilmente fu lasciato sguarnito il confine franco - belga. Gli strateghi militari francesi nel progettare la difesa del paese rimasero legati alla strategia militare della prima guerra mondiale. Le nuove armi, apparse nell'ultima fase del primo conflitto mondiale, non furono sfruttate al meglio. L'importanza dell'aviazione e dei carri armati fu sfruttata efficacemente dai nemici pianificatori della Blitzkrieg. Spostamenti veloci ed attacchi fulminei. Tale fu la strategia militare messa in campo dai generali della Wehrmacht in contrapposizione allo stato maggiore francese. La Blitzkrieg travolse la Polonia e

s'accingeva a travolgere la Francia. Era solo questione di tempo. Le armate naziste sembravano inarrestabili. Dopo l'annientamento dello stato polacco che soccombette nonostante l'eroica resistenza del suo esercito attaccato, sia da occidente, sia da oriente dall'azione congiunta germanico-sovietica quale conseguenza del patto Molotov - Ribbentrop stipulato dai due paesi il 23 agosto 1939, la Germania nazista volse la sua attenzione verso la Scandinavia attaccando nella prima metà del 1940 la Danimarca e la Norvegia. L'azione tedesca era volta ad impedire alla marina britannica l'ottenimento, nei paesi scandinavi, di basi navali di supporto soprattutto in Norvegia. Contemporaneamente l'esercito nazista attaccò ad occidente. Invaso l'Olanda, il Belgio. Attraversando il confine belga entrò in Francia aggirando la linea di difesa Maginot dimostratasi in quelle circostanze del tutto inefficace. La Battaglia di Francia iniziò il 10 maggio e si concluse il 22 giugno 1940. Hitler aveva covato per anni i propri sogni di vendetta. Solo una vittoria schiacciante con la resa incondizionata dell'odiato vicino francese poteva lavare l'offesa e l'umiliazione subita dal popolo tedesco al trattato di Versailles e negli anni che seguirono la sconfitta nella prima guerra mondiale. La Francia veniva considerata il principale artefice per tutte le umiliazioni e sofferenze subite dalla nazione germanica, perciò ai francesi non si dovevano applicare le mezze misure. Dovevano venire sconfitti ed umiliati senza alcun riguardo anche verso coloro ch'erano pronti a collaborare con la nascente potenza nazista. La superiorità della razza germanica era fuori discussione. Per la Francia sconfitta era previsto un ruolo subalterno senza alcuna voce in capitolo. Hitler dunque si ritrovò pronto a consumare la propria vendetta personale. Come soldato ha mal digerito la sconfitta, sia dell'impero Asburgico, sia della Germania del Kaiser. La guerra contro la Francia non fu una guerra qualsiasi, si potrebbe dire che, per Hitler fu una guerra speciale molto personale. Egli nutriva una profonda insofferenza verso la Francia e la Gran Bretagna. Per poter attaccare la Gran Bretagna era indispensabile togliere di mezzo la Francia. Nessuno, dopo i romani, le scorribande dei vichinghi e dei normanni è riuscito a sbarcare sull'isola britannica. Non ci riuscì la flotta spagnola durante il regno di Elisabetta I, non ci riuscì nemmeno Napoleone. Per un'eventuale invasione della Gran Bretagna era indispensabile il controllo delle coste francesi. La sconfitta della Francia e della Gran Bretagna avrebbe segnato per

Hitler la scomparsa di due nemici storici del popolo tedesco. Il controllo dell'Europa occidentale avrebbe portato alla Germania nuove risorse minerarie e nuovi impianti industriali da sfruttare. Non venir più sottoposto al problema di dover fronteggiare sul campo di battaglia europeo gli eserciti britannico - francesi gli avrebbe aperto la via alla concentrazione sullo sforzo militare verso l'Unione Sovietica indipendentemente all'accordo firmato con il governo sovietico. Hitler considerava detto accordo temporaneo, utile finché sarebbero durate le operazioni militari nell'Europa occidentale. Egli dava per scontata una schiacciante vittoria sulla Francia e la sconfitta definitiva della Gran Bretagna. In Francia le aspettative di Hitler si sono puntualmente avverate, ma rispetto la Gran Bretagna i piani d'invasione e di vittoria sono falliti. La Gran Bretagna ha retto all'urto nazista aiutata e sostenuta dagli Stati Uniti, benché neutrali. Hitler ambiva dominare tutto il continente europeo. Le prime a cedere ad occidente dovevano dunque essere Francia ed Inghilterra, poi sarebbe venuta la volta dell'est l'Unione Sovietica con le sue ricchezze. Sullo sviluppo del piano nazifascista influì l'assenza americana dallo scacchiere europeo. L'opinione pubblica americana non voleva prender parte alle vicende europee. La rilevante crisi economica che colpì lo stato americano ridimensionò le sue capacità d'investimento e di finanziamento sul continente europeo. L'euforia sulla vittoria nella prima guerra mondiale e sui cospicui guadagni conseguiti dall'economia americana era svanita. Gli Stati Uniti si trovarono a dover fronteggiare nell'area asiatica la crescente potenza militare giapponese. L'espansionismo economico militare giapponese nel Pacifico rappresentava una minaccia diretta agli interessi degli Stati Uniti. Il nazifascismo era sì una minaccia, ma dal punto di vista strategico non di tale rilevanza quanto il militarismo giapponese. Il controllo del Pacifico era essenziale per la potenza americana. In Europa gli stati Francia e Gran Bretagna sembravano offrire un baluardo abbastanza solido per fronteggiare il nazifascismo. Perciò, nella prima fase del conflitto europeo gli Stati Uniti si astennero da qualsiasi coinvolgimento bellico diretto. L'industria americana stava uscendo, grazie al *New Deal* del presidente Roosevelt, da una profonda crisi economica. Il sistema finanziario riprese fiato dopo la crisi del sistema bancario ed azionario perno dell'economia liberale americana. L'economia e l'apparato produttivo s'era rimesso lentamente in moto, ma non

aveva raggiunto il suo massimo potenziale produttivo il che influì sull'atteggiamento neutrale del governo americano. La Germania ed il Giappone erano già avviati sulla via del conflitto, avendo da tempo programmato d'intraprendere uno scontro militare diretto con determinati paesi giudicati ostacoli all'espansione economica e militare nell'area geografica considerata vitale per la loro sopravvivenza. Gli Stati Uniti, pur disponendo d'un potente e moderno esercito, non erano preparati ad uno scontro diretto considerando il livello di produzione nelle fabbriche. Le forniture belliche e di materiali forniti dagli americani alla Gran Bretagna fecero parte d'un rodaggio sulla capacità produttiva. Le spedizioni inviate all'altra parte dell'Atlantico fornivano dati utili al miglioramento ed efficienza dell'apparato produttivo americano, ciò in presenza d'un inevitabile futuro coinvolgimento del paese in uno scontro bellico. La produzione non doveva venir limitata alla copertura delle esigenze delle forze armate americane, ma doveva includere pure le richieste degli alleati degli Stati Uniti. Fu chiaro che prima o poi gli Stati Uniti sarebbero entrati in guerra com'è avvenuto nella prima guerra mondiale. Sarebbero entrati in guerra allorché l'apparato industriale produttivo fosse stato pronto a garantire una produzione efficiente capace di coprire i fabbisogni delle forze armate. L'attacco giapponese a *Pearl Harbor* costrinse gli americani ad anticipare i tempi convertendo la produzione industriale civile in bellica. Era interesse degli Stati Uniti sostenere materialmente la Gran Bretagna necessitando ancora d'un po' di tempo per organizzarsi. Il crollo inaspettato della Francia complicò la situazione. La Gran Bretagna si ritrovò sola a fronteggiare la potenza nazifascista in Europa, perciò andava sostenuta ad ogni costo finché gli Stati Uniti non fossero pronti. Il Regno Unito dunque non doveva soccombere. L'alleanza tra le due sponde dell'Atlantico era inevitabile ed irreversibile avendo entrambi i paesi valori comuni: democrazia e libertà. Il governo americano considerava la dittatura nazifascista un pericolo. Gli Stati Uniti erano pronti ad offrire sostegno economico e militare a chiunque si opponesse al dilagare del nazifascismo. Tale appoggio incondizionato fu fornito dagli americani e dagli inglesi anche all'Unione Sovietica all'atto dell'attacco dell'Asse al paese il 22 giugno 1941. Pur essendoci tra gli Alleati occidentali ed il regime sovietico delle divergenze ideologiche, queste vennero accantonate ritenendo indispensabile, per una vittoria finale in Europa,

un'alleanza militare con l'Unione Sovietica, considerando inoltre che la Francia era fuori gioco. La partita ideologico economico politica tra il capitalismo liberale ed il modello comunista sovietico venne posticipata a dopo la sconfitta del nazifascismo sul continente europeo e del militarismo giapponese in Asia. Il nazifascismo, in quel contesto storico, era giudicato più pericoloso del comunismo sovietico per la sopravvivenza del capitalismo liberale. Tale alleanza innaturale era militarmente necessaria. Ai francesi rimasero impressi nella memoria i sanguinosi attacchi frontali subiti al fronte durante la prima guerra mondiale, causa di enormi perdite in vite umane in entrambi gli eserciti contrapposti che si contendevano la conquista d'un lembo di terra. Gli strateghi francesi in base all'esperienza acquisita nel primo conflitto mondiale elaborarono una nuova strategia di difesa. L'esercito francese sarebbe rimasto sulla "difensiva" e solo dopo due o tre anni dallo scoppio delle ostilità avrebbe intrapreso l'offensiva. Le fortificazioni costruite lungo il confine italiano a sud e germanico a nord sarebbero servite allo scopo. L'impegno era difendere e proteggere il bacino industriale e minerario del paese. La Francia dava l'impressione di disporre d'un apparato militare efficiente, d'un sistema di difesa sicuro, cioè di poter fronteggiare la crescente potenza della macchina da guerra nazista. Churchill infatti dopo la presa del potere da parte di Hitler notò: «Grazie a Dio c'è la Francia!» L'Armata francese diede allora al futuro primo ministro britannico l'impressione d'essere un'evidente protezione contro un possibile attacco nazista. La Linea Maginot offriva un senso di sicurezza e tranquillità, ma nel sistema che sembrava perfetto a tutti gli effetti rimase aperta una falla, quella sfruttata dalla Wehrmacht. Il confine franco belga rimase totalmente sguarnito. Non furono costruite fortificazioni d'alcun tipo e genere. Infatti, giudicando la Linea Maginot una difesa formidabile il generale Erich von Manstein escogitò un piano d'attacco attraverso l'Olanda ed il Belgio. Attraversare le Ardenne, aggirare la famigerata impenetrabile Linea Maginot che a tal punto si dimostrò e risultò inutile per i francesi. La Francia venne attaccata sull'unico fianco scoperto, fu questo un errore strategico fatale. Nuovamente Hitler non rispettò il diritto internazionale. Senza porsi degli scrupoli invase due paesi neutrali: l'Olanda ed il Belgio. Dimostrò d'infischiarsi dei trattati e delle convenzioni internazionali. La sconfitta subita dai francesi nel lasso di sei settimane

colse tutti di sorpresa. L'attacco ebbe inizio il 10 maggio 1940 con bombardamenti aerei della Luftwaffe sul Belgio e l'Olanda. Gli attacchi aerei furono seguiti immediatamente da lanci di paracadutisti coordinati con la poderosa avanzata dei reparti della Wehrmacht. La risposta francese e britannica fu debole e mal coordinata. Le truppe naziste invasero l'Olanda, il Belgio ed il Lussemburgo. La velocità dell'avanzata dei nazisti e la brutalità dei bombardamenti della Luftwaffe ebbero un effetto psicologico devastante. Il 15 maggio 1940 l'Olanda ed il Belgio s'arresero. I francesi ed i britannici tentarono, entrando nel Belgio, d'arginare la fulminea avanzata delle truppe del Terzo Reich; caddero così nella trappola tesa dagli astuti generali tedeschi. Nella strategia germanica i Panzer avevano un ruolo ben definito, erano concentrati in una logica da combattimento, mentre i carri armati francesi pur essendo all'altezza dei mezzi germanici erano sparsi in varie unità e sprovvisti d'un sistema di radiocomunicazione in dotazione ai mezzi corazzati germanici. I 2.592 Panzer erano raggruppati in una divisione autonoma, mentre i carri armati francesi Samua 835 ed i B 1/B2 non erano un'unità autonoma di carristi, ma inclusi nelle diverse unità di combattimento: fanteria, artiglieria motorizzata. L'elemento successivo che influì sull'evoluzione degli avvenimenti bellici fu l'insufficiente copertura aerea e contraerea nei cieli francesi. Le città francesi erano facilmente raggiungibili dalla Luftwaffe. Il ruolo dell'aviazione nei concetti di difesa dello Stato Maggiore francese, legato alla strategia militare della prima guerra mondiale, era considerato secondario ed irrilevante per l'esito della battaglia. Secondo quest'ottica l'aviazione aveva un ruolo comprimario ed estremamente limitato. I punti di forza erano considerate la fanteria e l'artiglieria, in una guerra di posizione statica, senza gli spostamenti fulminei tipici dell'effetto sorpresa della Blitzkrieg. Dunkerque rappresentò la fine d'ogni speranza nel poter sovvertire in Francia gli eventi a favore degli inglesi e dei francesi. L'inarrestabile avanzata della Wehrmacht piegò ogni residua resistenza francese e britannica. Per i britannici si presentò l'impegno di portare in salvo oltre la Manica i propri soldati essendo ormai chiaro che la Francia era perduta. Per i francesi d'opporre un'ultima resistenza prima di soccombere, salvando almeno la faccia, ritrovando l'orgoglio nazionale perduto dopo le innumerevoli sconfitte subite, ma soprattutto dimostrare che la Francia era ancora in grado di combattere, pur rifugiandosi

parte dei combattenti oltre Manica. La salvezza delle truppe francesi rimaste imbottigliate a Dunkerque era dunque necessaria. Il loro trasferimento in Gran Bretagna era d'effetto psicologico per tutta la nazione francese. Parte dell'esercito francese non s'era arreso al nemico, dunque la guerra continuava malgrado l'armistizio firmato il 22 giugno 1940 dal Maresciallo Petain. Da Dunkerque sono stati, in nove giorni, evacuati 338.226 soldati alleati dei quali 123.695 francesi. La Wehrmacht catturò 53.000 soldati in maggioranza francesi. Con la caduta della Francia Hitler aveva ottenuto il controllo dell'Europa occidentale. Il suo esercito aveva sconfitto la Francia, umiliato i francesi e vendicato la sconfitta della prima guerra mondiale. Ritiratosi dal continente europeo l'esercito britannico continuò a lottare nei cieli sopra la Manica, nel Mediterraneo, nell'Oceano Atlantico e nell'Africa. I soldati britannici rimisero piede sul suolo francese quattro anni dopo, il 6 giugno 1944 giorno del *D-Day*, sbarco Alleato in Normandia. La dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 da parte dell'Italia fascista alla Francia già in ginocchio fu una pugnalata alla schiena. Con l'entrata in guerra a fianco della Germania nazista, all'ultimo minuto, Il Duce voleva ottenere a buon mercato i territori considerati dal regime fascista, per diritto, italiani. La Francia si ritrovò tra due fuochi, all'improvviso dovette fronteggiare un attacco nel settore meridionale lungo le Alpi mentre le sue truppe cercavano di contrastare l'avanzata germanica. Secondo i francesi l'attacco italiano fu un attacco vile perpetrato verso un paese sull'orlo della sconfitta, irrilevante per l'esito della campagna bellica attuata dai nazisti ed assolutamente non necessario. In Francia la Wehrmacht era già padrona della situazione. I sogni di gloria del regime fascista in Francia dipendevano dalla buona volontà dell'alleato germanico, l'unico a decidere sul destino del paese sconfitto. Il regime fascista cercò di ritagliarsi in Francia uno spazio autonomo di dominio nel Mediterraneo. Lo spazio però dipendeva dal punto di vista di Hitler sulla Francia. Egli aveva un'attenzione speciale per quel paese ed era lui a decidere del suo destino. Fu lo Stato Maggiore francese il vero responsabile della rapida sconfitta subita non essendosi adeguato alle esigenze d'una guerra moderna. L'errore degli strateghi francesi si può ricondurre all'aver considerato una futura guerra quale fotocopia della guerra combattuta e vinta con enormi sacrifici (1914-1918). La Francia pur disponendo d'un esercito numericamente non inferiore a

quello germanico s'è adagiata sulla gloria del primo conflitto mondiale ignorando la modernizzazione effettuata dal regime nazista, malgrado i divieti imposti alla Germania dal trattato di Versailles, negli armamenti, equipaggiamento, nella strategia militare ed in tutte le unità delle forze armate del Terzo Reich. Fu portato a termine un vero rimodernamento e riarmamento delle forze armate rendendole atte ad una guerra ben lontana dalla fotocopia del primo conflitto mondiale. La Germania nazista doveva vincere in breve tempo il conflitto in Europa ed a tal fine è stata indirizzata la pianificazione bellica. Gli strateghi francesi rimasero fermi nelle loro convinzioni su una guerra di contenimento. La linea Maginot doveva servire a tale scopo: fermare il nemico costringendolo ad una guerra di posizione, di logoramento e solo dopo, soggetto ad un attacco frontale su larga scala. La Francia risultò strategicamente non preparata ad un conflitto come quello imposto dai nazisti nella seconda guerra mondiale. Ciò portò il paese alla rovina e rese possibile la vendetta personale di Hitler verso tutti i francesi. L'armistizio imposto da Hitler fu una vera e propria umiliazione per il popolo francese. Egli ottenne il controllo della Francia grazie alla competenza e preparazione dei suoi generali e l'incompetenza dello Stato Maggiore francese che con scelte di difesa sbagliate facilitò il compito alla Wehrmacht ed alla Luftwaffe che si ritrovarono a fronteggiare un esercito pronto a difendere e sacrificarsi per il proprio paese, ma impreparato a combattere una guerra moderna. La cruenta esperienza vissuta dalla Francia nella prima guerra mondiale incise profondamente sull'atteggiamento dei francesi verso il vicino germanico. La vittoria del primo conflitto mondiale (1914-1918) ridiede alla Francia l'onore perduto dopo la disfatta del 1870-1871 quando l'esercito prussiano colse il trionfo costringendo i francesi a firmare un umiliante armistizio. Ottenuta la vittoria sul campo di battaglia il 28 giugno 1919 alla firma del trattato di pace con la Germania a Versailles i governanti francesi furono determinati ad impedire ad ogni costo una rinascita economica e soprattutto militare della Germania. I politici francesi considerarono la possibilità d'un ulteriore invasione delle armate germaniche attraverso il Belgio neutrale o lungo la linea del Reno in un eventuale futuro conflitto con lo scomodo e pericoloso vicino germanico. Di conseguenza la Germania rimase agli occhi dei francesi una pericolosa mina vagante da disinnescare ad ogni costo e con ogni

mezzo. Lo strangolamento economico della Germania con l'obbligo del pagamento d'ingenti riparazioni di guerra, la limitazione ed il divieto categorico nel riarmare un esercito, giudicato potenzialmente pericoloso, pose lo stato germanico in una situazione economicamente e politicamente fragile: praticamente sotto tutela della benevolenza delle potenze vincitrici. Il rallentamento del versamento delle quote per le riparazioni di guerra provocò una dura reazione della Francia la quale concordò con il Belgio l'invio delle loro truppe ad occupare nel 1923 la Ruhr culla mineraria dell'industria tedesca. Inoltre, dal punto di vista francese i tedeschi si trovavano ben insediati solamente a qualche metro al di là del fiume Reno linea di confine tra i due stati, mentre la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America risultavano ben protetti dalla distesa marina. Praticamente la Francia ritenne d'essere uno stato perennemente in prima linea. Durante la prima guerra mondiale la Francia e la Gran Bretagna furono alleate, ma dopo l'armistizio e le trattative di pace con il comune nemico sconfitto il loro rapporto cambiò. Per centinaia d'anni sino al ventesimo secolo s'è riscontrata fra i due popoli spesso una reciproca sfiducia alimentata da interessi economici contrapposti che i due paesi vollero risolvere spesso su innumerevoli campi di battaglia. Dopo la sconfitta del nemico comune (1918) e l'esito positivo raggiunto da entrambi gli imperi coloniali i quali consolidarono la propria influenza sullo scacchiere internazionale con l'eliminazione d'un pericoloso contendente: la Germania, riemerse in superficie la reciproca sfiducia. Il governo britannico ritenne che i francesi fossero troppo astiosi e vendicativi verso la Germania, soprattutto dopo l'occupazione unilaterale nel 1923 della Ruhr. Secondo i britannici la fragile democrazia tedesca non doveva venire troppo umiliata. Tale decisionismo francese svanì nel 1936 quando Hitler rioccupò la Renania. La Francia non reagì all'affronto ed alla mossa di Hitler, bensì accettò il fatto compiuto. La politica estera francese verso il vicino germanico fu dunque, nel primo periodo, mossa dal tentativo di riaffermare la propria posizione di vincitrice. Dopo l'avvento al potere di Hitler, constatata la crescita fuori misura della potenza germanica senza essere in grado di poterla controllare tentò di scendere a patti con il vicino. Lo scopo consisteva nel preservare il paese da un ulteriore scontro diretto dalle conseguenze catastrofiche. La Francia era ben conscia delle conseguenze riportate dal primo conflitto mondiale allora costò

al paese la perdita sui campi di battaglia di 1,300.000 di soldati, inoltre 3,500.000 soldati fecero ritorno alle loro case feriti o mutilati. Il 10,5% della popolazione perse la vita in trincea. Quale stato vincitore la Francia ottenne parte delle colonie tedesche e la restituzione da parte della Germania dell'Alsazia e della Lorena. Il presidente americano Wilson ebbe opinioni diverse da quelle dei politici europei. Questi erano legati alle concezioni coloniali di baratto e compromesso. Egli ritenne necessaria una collaborazione internazionale da espletare formando un organismo internazionale preposto a salvaguardia della pace nel mondo. Lo ritenne unico organo atto ad appianare le dispute tra gli stati evitando spargimenti di sangue. Wilson rappresentava una nazione giovane uscita vittoriosa dalla morsa coloniale britannica ed in piena espansione economica che s'è affacciata con successo sullo scacchiere internazionale riaffermando il diritto di autodeterminazione dei popoli in contrasto al desiderio alla conservazione dei propri imperi, sia della Francia, sia della Gran Bretagna. Gli americani non vedevano nella Germania solamente un paese sconfitto sui campi di battaglia, bensì la ritenevano fonte d'investimento e di guadagno per la nascente economia americana. Dette teorie vennero successivamente affermate e portate avanti dal presidente Roosevelt e dai suoi successori durante il secondo conflitto mondiale e dopo la netta sconfitta militare delle dittature nazifasciste in Europa. Diversa concezione dell'intervento militare strettamente collegato al concetto imprenditoriale segnò la differenza tra l'azione politico economica militare degli Stati Uniti e la Francia ed Inghilterra legate a concezioni coloniali e tradizionali dei loro interessi nazionali. La temporanea presenza degli Stati Uniti sullo scacchiere europeo marcò, dopo la fine della prima guerra mondiale, la linea di confine tra la visione allora coloniale delle democrazie occidentali europee e quella pragmatica americana legata strettamente all'aspetto economico imprenditoriale d'un paese emergente con un'economia liberale. Tale diverso approccio al problema del dopo conflitto tra le due sponde dell'oceano influì sulla visione della politica e dei rapporti internazionali tra il vecchio continente e la nascente potenza americana che sostituì successivamente i due imperi coloniali quale arbitro degli assetti internazionali mondiali. L'uscita dall'Europa degli Stati Uniti dopo il primo conflitto mondiale fu solo temporanea. Infatti il secondo conflitto mondiale con la sconfitta del nazifascismo in Eu-

ropa e del militarismo giapponese in Asia affermò nell'ambito internazionale due nuovi protagonisti. Gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. La seconda guerra mondiale segnò il declino dei due imperi coloniali: francese e britannico. La Francia dopo la vittoria nella prima guerra mondiale volle riaffermare il ruolo di potenza, sia nel vecchio continente, sia nell'ambito coloniale. L'ambizione di potenza perseguita dai governanti francesi tra le due guerre mondiali si scontrò più volte con gli assetti instabili nei rapporti politici tra gli opposti schieramenti all'interno del paese. L'instabilità interna influì sul tragico destino del paese durante la seconda guerra mondiale e portò la Francia alla disfatta militare ed all'armistizio con i nazisti. Dopo il primo conflitto mondiale il paese si ritrovò a dover affrontare le conseguenze sociali. Queste furono devastanti per ogni governo in carica. Durante il conflitto furono distrutte 20.000 fabbriche. I reduci rappresentarono una larga fetta della popolazione dei quali molti inabili al lavoro (2,800.000 feriti, 650.000 ciechi), inoltre 750.000 bambini francesi rimasero orfani. Alla fine della prima guerra mondiale la Francia si ritrovò ad avere 2800.000 abitanti in meno. Dati gli ingenti problemi sociali le riparazioni tedesche in denaro erano ben gradite alle casse dello stato francese. Ogni probabile ritardo di pagamento da parte della Germania poteva riflettere un problema per la dissanguata amministrazione francese obbligata a fronteggiare un debito di 32 miliardi di Franchi a seguito del primo conflitto mondiale. L'inadempienza dei pagamenti delle riparazioni di guerra poteva essere causa di seri problemi, perciò l'inadempienza attuata dai tedeschi scatenò la drastica reazione del governo francese, l'occupazione nel 1923 dei giacimenti minerari della Ruhr. L'occupazione non diede l'effetto desiderato, poiché i minatori tedeschi organizzarono nel bacino minerario uno sciopero generale. La coalizione di centro destra (*Le Bloc National*), al potere in Francia, intraprese una politica nazionalista, antibolscevica, proclericale ed antisindacale appoggiando apertamente in Russia, durante la guerra civile (1918-1921), il movimento antibolscevico e filozarista. In tale ottica va collocata la rigidità delle posizioni francesi durante le trattative di pace a Versailles. Le posizioni nazionaliste del governo di centro destra francese che, dopo le elezioni del 1919, poteva contare su 3/4 dei seggi in parlamento influirono non poco sull'atteggiamento preso dai vincitori verso la Germania. La Germania andava punita e la

punizione doveva essere esemplare. La voglia sfrenata nell'umiliare il nemico sconfitto fu fonte del revanscismo germanico che sfociò nel desiderio di vendetta cullato da Hitler verso la Francia già dai suoi albori, l'onta subita dalla Germania doveva venir lavata dai nazisti. Nonostante gli scandali, come ad esempio "l'affare Stavisky", il sistema parlamentare francese pur dando segni d'instabilità si dimostrò sufficientemente solido da evitare ogni tentazione di deriva autoritaria dittatoriale. Il "Fronte Popolare" (*Le Front Populaire*) coalizione di sinistra, formata da PCF, SFIO e Partito radicale, guidò il paese dal 1936 al 1938. La presenza del partito comunista nella coalizione di governo in un paese retto dalla democrazia parlamentare rappresentò, per quel contesto storico, una novità. L'esperimento francese pur nei suoi limiti e nella fragilità della coalizione governativa che si differenziava al suo interno per la differenza di vedute verso la guerra civile spagnola, dimostrò che un partito comunista poteva venire incluso nel sistema politico parlamentare delle democrazie parlamentari stabili senza sconvolgimenti sociali o rivoluzioni violente partecipando alle elezioni, rispettando le regole delle democrazie parlamentari occidentali. La via parlamentare era dunque praticabile anche per i partiti comunisti a patto che rispettassero le regole della democrazia occidentale. La debolezza dimostrata dalla Francia verso la Germania nazista fu frutto dell'instabilità politica promossa dalle coalizioni di governo. L'instabilità influenzò l'esito di tutta la politica estera francese verso la Germania nazista. La Francia si ritrovò davanti un paese compatto, retto da un regime totalitario che se ne infischia del trattato di Versailles ritenendolo iniquo ed offensivo per la Germania. In un breve lasso di tempo la Francia si trovò a dover fronteggiare un'altra Germania. Da paese vittorioso con sogni di dominio coloniale dovette fronteggiare in Europa un paese che non si comportava da sconfitto, ma da vincitore. Si ritrovò in completa difensiva costretta a scendere a patti con il regime nazista per poter prolungare lo status quo. L'ultimo atto della politica di compromesso francese fu l'accordo di Monaco (29-09-1938) che portò allo smembramento della Cecoslovacchia. L'atteggiamento rinunciatario della Francia e della Gran Bretagna venne vissuto e viene ricordato dal popolo ceco come un vero e proprio tradimento delle democrazie occidentali avendo queste consegnato il paese alla *mercé* dei nazisti. Dopo i fatti di Monaco, sia i governanti francesi, sia i britannici

si convinsero che a tal punto era inevitabile uno scontro con la Germania nazista. Ritennero perciò necessaria un'azione congiunta comune. Solo le armi potevano fermare Hitler, ma ormai era troppo tardi. La macchina bellica nazista s'era messa in moto: nel mirino c'era la Polonia. L'attacco alla Polonia scattò inesorabile il 1 settembre 1939 trovando nuovamente impreparate entrambe le democrazie occidentali europee. Sebbene non fossero in grado d'inviare alcun aiuto ai valorosi polacchi i francesi posizionarono le loro truppe ai confini occidentali della Germania quale potenziale monito e minaccia. La Polonia, era convinzione, non avrebbe resistito a lungo, forse qualche mese, ma per la Francia fu necessario dimostrare la propria fermezza contro l'espansionismo germanico che aveva osato calpestare un altro stato. Per la Francia la questione polacca fu un fattore decisivo, non doveva nuovamente cedere, era divenuta una questione d'onore. I francesi dichiararono guerra alla Germania alle 5 pomeridiane del 3 settembre 1939, sei ore dopo lo fecero i britannici. Nella trasmissione serale alla nazione il primo ministro del governo francese Daladier aggiunse: «Tenendo fede alla nostra parola, combattiamo per difendere la nostra terra, le nostre case e la nostra libertà». L'attacco della Germania nazista alla Polonia diede uno scossone alle democrazie parlamentari europee costringendole alla fine ad un'azione concreta contro la Germania nazista. Pur essendo tardiva, fu nel suo complesso positiva costrinse i governanti e l'opinione pubblica dei due paesi ad assumere una posizione chiara verso il nazismo. Era da porre in atto la difesa del modello di vita e dei valori fondati sulla tradizione della "rivoluzione francese del 1789" e della "tradizione parlamentare" britannica. I principi di "libertà, fraternità, uguaglianza" furono messi in pericolo da un regime totalitario basato sulla dottrina razzista e di dominio. Con l'attacco alla Polonia e l'entrata in guerra della Francia e della Gran Bretagna sui campi di battaglia si scontrarono due diversi modelli di società capitalista: uno retto dal regime totalitario con un partito unico, l'altro retto da un sistema parlamentare pluripartitico eletto a suffragio universale dal popolo con elezioni libere. In Europa, nelle prime fasi del secondo conflitto mondiale, si sono fronteggiate codeste due visioni politico economiche.